

ESTERI
MAI PIÙ

UN PASSAPORTO AUSTRIACO PER ESPIARE LA SHOAH

CITTADINANZA PER I DISCENDENTI DEGLI EBREI SCAMPATI AI NAZISTI. LA OFFRE LA LEGGE CON CUI VIENNA ORA FA I CONTI COL PASSATO. COME CI SPIEGA IL PRESIDENTE DELLA CAMERA **WOLFGANG SOBOTKA**

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

V IENNA. "Finis Austriae". È lapidario il commento che Sigmund Freud consegnò al suo diario l'11 marzo del 1938, due giorni prima dell'*Anschluss*, l'annessione. E quando l'Austria si buttò tra le braccia della Germania nazista, il padre della psicoanalisi si rifugiò a Londra, come moltissimi ebrei già scappati negli anni precedenti da un Paese sempre più appestato dall'antisemitismo. Un altro illustre viennese, Stefan Zweig, ricordò anni dopo dall'esilio brasiliano *Il mondo di ieri*, quello della *fin de siècle*. E non resse allo spaesamento del «non appartenere più ad alcun luogo», al ricordo struggente dell'Austria Felix. Zweig si tolse la vita nel 1942.

L'elenco degli ebrei costretti a lasciare l'Austria per salvarsi dal fanatismo nazista non è solo spaventoso dal punto di vista numerico. In quei 128mila che abbandonarono la loro patria si compie una devastante rottura letteraria, culturale, scientifica, per l'ex impero asburgico. Si spalanca una voragine, si consuma una perdita - come in Germania, del resto - incalcolabile. Auschwitz è la cesura, la condanna al nulla, parafrasi

sando Adorno, per due culture come quella austriaca e tedesca, intrise di ebraismo come poche altre al mondo.

In quegli anni fuggono all'estero il compositore Arnold Schönberg, gli scrittori Elias Canetti e Joseph Roth, ma anche fisici come Lise Meitner e Wolfgang Pauli o il matematico Kurt Gödel. La lista è lunga, dolorosa. E guardando i titoli di coda dei capolavori di Hollywood, cominciano a scorrere nomi di altri grandi esiliati. Franz Werfel. Leon Askin. E Billy Wilder.

IL MITO DELLE VITTIME

L'Austria è stata per decenni riluttante, omertosa nel fare i conti con quel passato. Colpa, anche, di una distorsione storica clamorosa. Nella Dichiarazione di Mosca del 1943 furono gli Alleati, che stavano sconfiggendo i fascismi in Europa, a scrivere nero su bianco che l'Austria «è stato il primo Paese a cadere vittima delle politiche di aggressione di Hitler» e a dichiarare "nulla" l'adesione volontaria alla



A destra, Wolfgang Sobotka, presidente del Consiglio nazionale austriaco, parla nel maggio 2018 a Mauthausen, Austria, dove sorgeva il lager nazista. Sopra, mappa del Reich dopo l'annessione dell'Austria. In basso, Sigmund Freud e Stefan Zweig

Germania nazista. Una *Opferlegende*, una "leggenda delle vittime" dietro la quale Vienna si è nascosta per decenni. Ma lentamente, inesorabilmente, il passato è venuto allo scoperto e la legge appena approvata dall'Austria che offre la cittadinanza agli ebrei scampati ai nazisti e ai loro discendenti è solo l'ultima di una serie di prese d'atto da parte di Vienna delle sue responsabilità storiche.

«Un gesto di riconciliazione» lo definisce Wolfgang Sobotka, presidente del Parlamento austriaco, ex ministro dell'Interno e figura di spicco dei popolari austriaci. Dal primo settembre gli esiliati ebrei degli anni 30 e 40 e i loro discendenti, persino se adottati, possono chiedere il passaporto austriaco. «I testimoni del tempo stanno morendo e vogliamo incoraggiare i loro discendenti a sviluppare un rapporto positivo con l'Austria» ci racconta. «Molti di loro non hanno mai chiuso i conti con Vienna». La legge è stata fortemente voluta dal cancelliere Sebastian Kurz. Che ha mandato segnali forti di pacificazione con la comunità ebraica. Ha accolto l'Università di George Soros a Vienna, espulsa notoriamente dall'Ungheria in preda ai rigurgiti antisemiti di Viktor Orbán. «Ed è stato Kurz a dichiarare che la sicurezza di Israele è dottrina di Stato».

Uno dei fustigatori del "mito delle vittime" è sempre stato il grande scrittore Thomas Bernhard, talmente vio-

FREUD, ZWEIG,
BILLY WILDER
E NOTI SCIENZIATI
FURONO
TRA QUANTI
FUGGIRONO PER
L'ANTISEMITISMO





lento nella sua critica al suo Paese da arrivare a definirlo «la pustola di pus dell'Europa». Sobotka annuisce. «Sì, lui ha contribuito a svelare il fascismo quotidiano latente in Austria. La differenza con la Germania è stata a lungo che ci siamo nascosti dietro quest'immagine del fratello piccolo e della vittima. I politici di allora lo hanno sfruttato molto». Ma da un trentennio a questa parte l'Austria ha imparato a guardarsi dentro. Ad esempio con la legge del 1998 che istituì una commissione per la restituzione delle opere d'arte scippate dai nazisti. E, di recente, con il Simon-Wiesenthal-Preis, il premio dedicato al famoso cacciatore di nazisti viennese voluto proprio dal presidente del parlamento.

UN'ANTICA TRADIZIONE

Due anni fa, a luglio 2018, Sobotka incontra in Israele la nipote di Wiesen-

thal, Rachel Kreisberg. È lì che nasce l'idea di premiare rappresentanti della società civile impegnati nella lotta all'antisemitismo. «È la società che va coinvolta» sottolinea. Nella discussione sul premio che avviene poi in Parlamento, Sobotka non è previsto tra gli oratori. Alla fine decide di intervenire a braccio. E la sua appassionata tirata contro l'antisemitismo diventa virale. Impressiona in particolare per un passaggio: «L'odio per gli ebrei è arrivato nel cuore della società». Quando glielo chiediamo, ci spiega meglio il senso di quella frase. Che si rifà a un concetto formulato da una grande studiosa di antisemitismo, la storica Monika Schwarz-Friesel. «Io stesso, per anni, mi sono concentrato sull'antisemitismo di destra, del fascismo e del pan-

germanismo» precisa Sobotka. «Sono stato cieco. L'antisemitismo non comincia nelle frange estreme della società. Comincia nel centro e viene formulato in modo radicale ai bordi. Mai va confuso con il razzismo».

«CI SIAMO
NASCOSTI PER
ANNI DIETRO
L'IMMAGINE DEL
FRATELLO
PICCOLO DELLA
GERMANIA»

Schwarz-Friesel lo spiega bene, sostiene Sobotka: «L'antisemitismo è una tradizione culturale negativa perpetrata attraverso duemila anni di cristianesimo, trasmessa di generazione in generazione. Nella *Abendlandkultur*, nella cultura occidentale, si è radicata l'idea dell'ebreo come antitesi del bene, che è servito anche a consolidare il dualismo inferno-paradiso». È anche per questo, per questa radice antica, profonda, dell'odio contro gli ebrei, «che è così difficile combattere l'antisemitismo. Ma noi non ci fermeremo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA